

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

| | |
|---|----|
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Acea fa pulizia nei conti e cancella il dividendo | 4 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Esaurito il bonus sicurezza | 5 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Per il DI incentivi test alla Camera | 6 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Le quotazioni Omi sono una prova | 7 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Il patto vincola i grandi eventi | 8 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Ok al bilancio di Cinecittà | 9 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Zaia parte dall'autonomia | 10 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore Costi standard entro l'estate: così accelera l'iter | 13 |
| 31/03/2010 ItaliaOggi Ici e Iscop al rush finale | 15 |
| 31/03/2010 MF Le Fondazioni non sono torri d'avorio, ma i partiti non allunghino le mani | 16 |
| 31/03/2010 MF Tasse federali su ambiente e auto | 18 |
| 31/03/2010 Il Piccolo di Trieste - Gorizia «Derivati degli enti locali, serve un sistema di supporto» | 19 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst «Caso da studiare per le altre regioni» | 20 |
| 31/03/2010 Il Sole 24 Ore - NordEst Comuni contro il balzello tlc | 21 |

31/03/2010 Il Sole 24 Ore - Roma

23

Enti locali. La proposta dei piccoli comuni per ridurre i costi della politica senza tagli indiscriminati

31/03/2010 Il Sole 24 Ore - Lombardia

24

Task force anti-perdite, ok di Tremonti

TOP NEWS FINANZA LOCALE

16 articoli

Utility. La società chiude il 2009 con perdite a 52 milioni: pesa la moratoria fiscale

Acea fa pulizia nei conti e cancella il dividendo

Accantonamenti e svalutazioni per un valore tra 150 e 200 milioni

Laura Serafini

ROMA

Arrivato al varco della scadenza dopo solo nove mesi di mandato, il vertice di Acea decide di fare un po' di pulizia di bilancio. È quanto emerge dai conti 2009, approvati ieri dal cda, dai quali spunta un rosso di 52 milioni, un risultato operativo in calo del 51,7% e questo dopo un bilancio 2008 record nella storia dell'utility capitolina. Il mercato sembra aver letto nei numeri di Acea una sorta di Caporetto, visto che il titolo è crollato in apertura di oltre il 6% e ha chiuso in calo del 5,43 per cento. Ma scorrendo voce per voce il bilancio si leggono molti accantonamenti, svalutazioni, rettifiche e maggiori ammortamenti (per un valore tra 150 e 200 milioni) che sono stati fatti in un'ottica più prudentiale. Dunque, delle due l'una: o il precedente management ha voluto chiudere un bilancio record facendo qualche accantonamento in meno, oppure chi è arrivato dopo ha deciso di scaricare tutti gli oneri su una gestione di interregno (il nuovo vertice è arrivato a fine marzo 2009), per poi ripartire nel 2010 con il piede giusto.

A pesare, certo, ci sono anche imposte straordinarie per 78,9 milioni (che hanno portato i conti in rosso) dovute alla moratoria fiscale che Acea ha dovuto pagare per evitare pignoramenti, ma che spera di recuperare in sede giudiziale. Al netto di queste voci, la gestione ordinaria sembra comunque aver galleggiato nonostante la crisi: i ricavi subiscono una flessione del 6 per cento, a quota 2,954 miliardi, soprattutto per l'impatto della crisi sul business della generazione di energia, gestito in jv con i francesi di Suez-Gdf. La domanda di energia si è contratta e con essa si sono ridotti i prezzi. Una contrazione che ha avuto un impatto per circa 33 milioni sul margine operativo lordo. Il Mol è calato di più, per circa 60 milioni (-9,6%), perchè già a questo livello cominciano a farsi sentire le rettifiche: ci sono circa 26 milioni in meno dovuti a minori benefici sui contributi per gli allacci a seguito dell'applicazione del principio contabile Ias.

La gestione dei business regolati, come l'acqua e la distribuzione di energia, poichè è soggetta a tariffa difficilmente può andare male. Manca però uno sforzo di efficientamento sui costi e nella gestione delle jv, ma in quest'ultimo caso l'impasse con i francesi ha limitato i margini di manovra.

L'impatto più forte si vede a livello di risultato operativo, che si riduce di circa 200 milioni rispetto al 2008. A questa contrazione contribuiscono 21,6 milioni di maggiori ammortamenti per un incremento degli investimenti (500 milioni nel 2009) che erano stati rallentati l'anno precedente. Svalutazioni per circa 16 milioni su crediti, per l'applicazione di criteri più stringenti nel calcolo delle prospettive di recupero. E ancora: 36 milioni di accantonamenti a fronte di un accertamento fiscale sul 2005-2006 (che Acea intende contestare in giudizio), che in realtà risale al 2008 e dunque avrebbe potuto essere coperto in bilancio l'anno precedente. Così come 25 milioni legati a una revisione delle tariffe nell'Ato5 di Frosinone a seguito di un cambio di rotta dell'amministrazione locale a colpi di delibere (anche questa verrà portata in giudizio). E ancora: ci sono 15 milioni dovuti a una revisione delle prospettive di recupero di crediti vantati verso clienti. L'effetto di questi risultati, in realtà già annunciato a fine 2009, sarà quello di lasciare i soci senza cedola per quest'anno.

È stata infine ribadita l'intenzione di attivare l'arbitrato con Gdf sulle jv, già autorizzato dal cda: l'a.d. Marco Staderini intende arrivare all'assemblea di fine aprile con una soluzione. O una transazione oppure la rottura definitiva con i francesi. Nel frattempo i piccoli azionisti raccolti nell'Apa hanno annunciato di voler presentare ricorsi al Tar e alla Consob impugnando le modifiche dello statuto che assegnano tutti i posti in cda ai primi tre soci di Acea: Comune, Gdf e Caltagirone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITI D'IMPOSTA

Esaurito il bonus sicurezza

La sicurezza piace alle imprese. La corsa al bonus sicurezza delle pmi commerciali di vendita al dettaglio e all'ingrosso e di quelle di somministrazione di alimenti e bevande si è chiusa con 5.282 richieste accolte, di cui 3.839 "prenotate" già nel 2009 e finite nelle assegnazioni dei fondi di quest'anno. Lo comunicano le Entrate. L'agevolazione, introdotta dalla Finanziaria 2008, prevede per il triennio 2008-2010 la concessione di un credito d'imposta per l'acquisto e l'installazione di apparecchi di videosorveglianza e strumenti di pagamento con moneta elettronica.

Misure anticrisi. Dall'8 aprile

Per il DI incentivi test alla Camera

Partirà dalla Camera giovedì 8 aprile l'iter di conversione del decreto legge sugli incentivi e sulle misure anti evasione fiscale (DI 40 del 25 marzo 2010).

Gli uffici di presidenza delle commissioni Attività produttive e Finanze di Montecitorio, cui il provvedimento è stato assegnato, hanno deciso che la discussione generale inizierà subito dopo le festività pasquali.

I relatori dovrebbero essere Giovanni Fava (Lega) per la Attività produttive e Marco Milanese (Pdl) per la commissione Finanze.

Si tratta di un decreto snello costituito di 6 articoli, entrato in vigore il 26 marzo scorso.

L'articolo 5 contiene la semplificazione in materia di autorizzazioni per svolgere interventi di manutenzione ordinaria o, in casi particolari, straordinaria sugli edifici.

Tra misure anti evasione, di potenziamento della riscossione e del contenzioso fiscale introdotte per assicurare le risorse necessarie agli aiuti da distribuire alle imprese in crisi, e i bonus per rilanciare i consumi, il decreto avrà un impatto positivo sui saldi di 527,5 milioni nel triennio 2010-2012, sia ai fini del saldo netto da finanziarie che del fabbisogno-indebitamento.

Come si legge nella relazione tecnica depositata in Parlamento l'impatto positivo sarà in crescendo nel triennio. Sul saldo netto: 13,5 milioni nel 2010, 222 nel 2011 e 292 nel 2012; sul fabbisogno-indebitamento 22,1 milioni nel 2010, 230,4 nel 2011 e 275 nel 2012. Sul fronte delle maggiori entrate il decreto legge 40 porterà oltre 800 milioni nel triennio sul saldo netto e oltre 700 milioni ai fini del fabbisogno-indebitamento (si veda «Il Sole 24 Ore» di giovedì scorso).

Due giorni prima dell'avvio dell'esame parlamentare del decreto legge, martedì 6 aprile, partirà la corsa agli incentivi: una partita da 300 milioni di euro destinati principalmente a spingere gli acquisti di elettrodomestici, case ad alta efficienza energetica e scouter.

Per il via libera ufficiale si dovrà attendere l'emanazione del decreto interministeriale con cui lo Sviluppo economico, d'intesa con l'Economia e l'Ambiente, ha fissato le modalità di erogazione dei contributi fatti confluire in un apposito fondo.

Le risorse, però, rischiano di esaurirsi molto rapidamente. Così mentre i contribuenti dovranno fare in fretta per non restare a bocca asciutta, i rivenditori dovranno rispettare tutti i passaggi previsti dalla procedura di erogazione degli incentivi.

Il decreto attuativo sugli incentivi per i settori in difficoltà (firmato dal Capo dello Stato la scorsa settimana) prevede la collaborazione di «organismi esterni alla pubblica amministrazione». Si tratta delle Poste Italiane. La società, dopo la sigla di una convenzione con il ministero dello Sviluppo economico, svolgerà una serie di servizi per i consumatori e per i rivenditori che, dopo aver anticipato lo sconto, verranno rimborsati con bonifico su conto corrente bancario o postale oppure tramite postagiato.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco e immobili. Per la Ctp di Vicenza è «grave» lo scostamento dai mutui e dai dati del Territorio

Le quotazioni Omi sono una prova

Saverio Fossati

Sdoganati i valori dell'Osservatorio immobiliare dell'agenzia del Territorio. Dopo un periodo di latenza, durante il quale era stato praticamente bandito l'utilizzo dei valori Omi, la commissione tributaria provinciale di Vicenza li ha rimessi in gioco con le sentenze 36-37-38/06/2010, depositate il 18 febbraio 2010. Dando ragione alla direzione regionale delle Entrate del Veneto, che aveva accertato significative differenze tra importi dichiarati e mutui stipulati in relazione a una serie di compravendite immobiliari tra 2004 e 2006.

Proprio per poter verificare i valori reali di compravendita per analoghe tipologie immobiliari, le Entrate avevano assunto le quotazioni minime e massime rilevate dall'Omi, con riferimento anche alla "zona omogenea" in cui si trovavano gli immobili e alla data in cui erano stati stipulati gli atti, applicando anche alcune rettifiche basate su coefficienti di merito (superficie e livello di piano). Verificata l'incongruenza anche con i mutui richiesti, partiva l'accertamento, subito impugnato dai contribuenti.

Con il DI 223/2006, infatti, era stato individuato come «valore normale» quello dell'Omi: chi se ne discostava per difetto era soggetto a rettifica e il valore dichiarato veniva adeguato automaticamente. Era stato di fatto rimosso il disposto dell'articolo 52, comma 4 del Dpr 131/86, che impediva agli Uffici delle Entrate la rettifica dei valori dichiarati negli atti di trasferimento, qualora fossero risultati superiori a quello catastale. Certo, di fatto erano escluse quasi tutte le compravendite di abitazioni, dato che di regola l'acquirente è una persona fisica e l'imponibile in questo caso è il valore catastale, mediamente inferiore, nelle grandi città, dal 100% al 200 per cento rispetto ai valori Omi. Ma per l'Iva funzionava eccome. Però, dopo le bacchettate dell'Unione europea, con la legge 88/2009 era sparita la disposizione.

Tuttavia, se il valore Omi cessava di essere una presunzione, non ne era proibito l'uso ai fini probatori. Questo è stato il ragionamento che ha condotto la Ctp di Vicenza a dare ragione alle Entrate, rilevando che la discordanza dai valori Omi, unita alla stipula di mutui per valori superiori a quelli dichiarati, sono «presunzioni semplici, da ritenere gravi, precise e concordanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Conferma dalla Ragioneria

Il patto vincola i grandi eventi

Gianni Trovati

MILANO

Nel silenzio delle norme, i preventivi che gli enti locali stanno approvando in queste settimane devono applicare anche al 2012 gli obiettivi programmatici previsti per i saldi 2011; l'esclusione dai vincoli delle risorse per i grandi eventi, introdotta dalla legge 42/2010 riguarda solo «le entrate e le spese effettuate utilizzando i trasferimenti dal bilancio dello stato», e non copre le risorse messe in campo direttamente dai comuni. Il patto regionale si evolve, e lascia ai territori maggiore libertà nell'individuazione del trattamento da riservare ai propri enti locali. I chiarimenti arrivano dalla circolare 15/2010 diffusa ieri dalla Ragioneria generale dello stato, che prende spunto dalle novità introdotte con la conversione del decreto «salva enti» per coprire tutti i buchi interpretativi nelle regole 2010 dei conti locali.

Tra i punti più sofferti c'è senza dubbio l'esclusione dal patto per i «grandi eventi», che inizialmente era apparsa come il via libera allo sforzo milanese per l'Expo 2015 ma si era poi rivelata una delusione per il capoluogo lombardo. La Ragioneria conferma la lettura restrittiva, e sottolinea che la novità si limita a equiparare il trattamento contabile dei «grandi eventi» a quello previsto per gli stati di emergenza. Dalla griglia del patto, di conseguenza, escono solo le partite coperte dai fondi statali e, chiarisce Via XX Settembre, nessun occhio di riguardo è riservato alle «altre tipologie di entrata e di spesa, ad esempio le spese sostenute dal comune per il grande evento a valere su risorse proprie». Tradotto: i mutui di Palazzo Marino non possono forzare la gabbia dei vincoli di finanza pubblica.

Nella circolare, poi, il patto trova una tacita «proroga» anche per il 2012, termine finale dei bilanci triennali in corso di approvazione ma scoperto dalla finanziaria. Il silenzio delle norme non può tradursi in una libertà totale agli enti, per cui la Ragioneria chiede di ripetere nel 2012 gli obiettivi di miglioramento previsti per il 2011. Nelle nuove indicazioni, infine, le regioni trovano più voce per rivedere le regole in chiave locale, individuando con libertà maggiore rispetto all'anno scorso gli enti da «premiare» con la copertura regionale.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'anticipazione

Sul Sole 24 Ore del 5 marzo l'anticipazione che l'esclusione dal patto di stabilità per le spese collegate ai «grandi eventi» avrebbe liberato solo le risorse coperte dallo stato. La previsione aiuta per esempio il comune di Varese, nelle spese relative ai mondiali di ciclismo, ma non esclude dai vincoli i mutui di Milano per la realizzazione delle nuove metropolitane per l'Expo

grafico="/immagini/milano/graphic/203//str-33.eps" XY="454 508" Croprect="0 2 454 508"

Enti. Il giudizio della Corte dei Conti

Ok al bilancio di Cinecittà

IN CRESCITA Nel 2008 sono arrivati i primi utili: 704mila euro contro i 7,9 milioni di rosso registrati nell'anno precedente

Gianni Trovati

MILANO

Il rosso nei bilanci di Cinecittà è un ricordo del passato e anche la Corte dei conti certifica che la svolta è reale, dando un «giudizio positivo» (delibera 18/2010 della sezione di controllo sugli enti, diffusa ieri) sul consuntivo 2008 e sulla «azione di risanamento e riorganizzazione» proseguita nel 2009. Ora tocca al governo fare la propria parte, rivedendo le regole sulle funzioni della società e soprattutto offrendole un orizzonte certo per programmare le attività. Il problema, secondo i magistrati contabili, ora è solo nell'incertezza dei fondi statali, che arrivano a fine esercizio e impongono in corso d'opera tagli drastici (50% nel 2008) rispetto ai piani pensati a inizio anno.

La promozione della Corte dei conti nasce dai numeri, che nel consuntivo 2008 hanno visto spuntare i primi utili (704mila euro, contro i 7,9 milioni di rosso del 2007) e nel consolidato registrano un saldo positivo di oltre 2,4 milioni (il passivo dell'anno prima viaggiava a quota 10,6 milioni). Ma a incoraggiare sono soprattutto le prospettive nate dalla riorganizzazione della (ex) holding, che ha disboscato la vecchia rete di società specialistiche per inglobare nella capogruppo le attività istituzionali e vendere le realtà commerciali in perdita. Il piatto forte di questa strategia è stata la cessione del circuito delle sale cinematografiche Mediaport, che ha permesso ai conti di Cinecittà di liberarsi di un passivo da 26,5 milioni.

L'acquirente (Favren Real Estate), come ricorda la Corte nella relazione diffusa ieri, ha accettato il «trasferimento integrale» dei 218 lavoratori del gruppo «con l'impegno a non ricorrere a mobilità o licenziamenti collettivi per un periodo di almeno 36 mesi»; uscito dall'ambito pubblico, però, il destino del gruppo si è fatto difficile, fino a sfociare in un drastico piano di ristrutturazione ora sospeso dopo un accordo siglato a metà marzo con le organizzazioni sindacali.

Al di là della vicenda Mediaport, la carta vincente per i bilanci di Cinecittà è stata anche l'incorporazione nella capogruppo di una serie di società settoriali, da Filmitalia Spa all'Istituto Luce (che oggi compare nel nome stesso della ex holding, divenuta Cinecittà Luce). Una riorganizzazione che permette di alleggerire i costi di gestione, personale e consulenze, e che soprattutto promette di garantire una maggiore efficienza anche dei conti futuri.

Il problema, ora, è alla colonna delle entrate, e in particolare alla sua voce più consistente rappresentata dai finanziamenti statali. A inizio 2008, racconta per esempio la Corte, il consiglio di amministrazione ha approvato un piano di attività da 31,3 milioni di euro, che ha poi dovuto schiacciare a quota 16,5 milioni in attesa dell'assegno statale arrivato solo a inizio ottobre. Il cantiere per rivedere la disciplina della gestione di Cinecittà è aperto da metà 2008; secondo la Corte ora è tempo di chiuderlo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le elezioni regionali NUOVI EQUILIBRI A NORD EST

Zaia parte dall'autonomia

Richiesta a Roma di «nuove competenze»: sanità, scuola, energia LE RISORSE «Le tasse dei veneti restino ai veneti». Ed è pronto a partire un fondo regionale di garanzia per favorire l'accesso al credito delle Pmi

Marco Alfieri

Punto unico "federalismo", altrimenti la rivoluzione questa volta la farà il popolo. Il mantra che arriva nel day after la piena leghista dal nuovo Veneto bavarese è una liturgia uguale e martellante. «Sufia fort el vent del nord», ha aperto ieri mattina le trasmissioni Radio Padania, con l'ultima hit della Bovisa String Band, dopo una notte di bagordi per la presa del grande nord da Torino a Trieste.

Da Treviso, dove lunedì il suo Carroccio ha più che triplicato i voti del Pdl (48,5 a 15,5%), Luca Zaia festeggiando il riconoscimento Dop per il peperone di Pontecorvo, ha messo subito sul tavolo la sceneggiatura dei primi cento giorni a Palazzo Balbi. Un menù ossessivo il suo: «Avvieremo subito un tavolo con il governo per una piattaforma negoziale che porti alla realizzazione del federalismo». La richiesta a Roma di «nuove competenze» per il Veneto, spiega Zaia, «andrà dalla sanità alla scuola, all'energia» all'insegna delle geometrie variabili, in stile bavarese, negoziando quote di ulteriore autonomia sfruttando gli articoli 116 e 119 della Costituzione. Un proposito che offre il destro al segretario della Lega friulana, Pietro Fontanini, per rilanciare l'Euroregione insieme a Lombardia, Veneto e, appunto, Baviera. Piccole microsecessioni crescono, sussurra qualcuno.

D'altronde «non abbiamo più alibi - chiosa Zaia riferendosi agli alleati riottosi - né ci interessano i rapporti di forza. Questa infatti è stata l'elezione più plebiscitaria che il Veneto abbia mai conosciuto». A dispetto dell'astensionismo, sono stati mezzo milione in più rispetto alla media storica. Significa che i veneti «hanno scelto la via delle riforme». Meritandosi «un governatore a tempo pieno e io farò solo e assolutamente questo nei prossimi anni...».

Dire federalismo fiscale come fa il nuovo Doge è una parolona. Nel linguaggio medio questo diktat si ridurrà al più pacioso «poter essere padroni in casa nostra, gestendo un po' più di risorse». Il resto è pura fantapolitica in un quadro a statualità vigente e lo sanno bene gli stessi industriali che ieri si sono tutti affrettati a benedire il trionfo zaiano. Però almeno questa inversione Zaia la pretenderà. Troppo alte le aspettative e l'investimento della gente sul ragazzo di Codega. «Il bilancio della Regione è bloccato al 95% per spese vincolate che noi dobbiamo coprire», ammette il ministro trevigiano. «Se le tasse dei veneti non restano in Veneto, insomma, sarà dura...».

Ad oggi, infatti, si registra un residuo fiscale positivo di 11,5 miliardi che serve a ripianare ogni anno, quasi a fondo perduto, i disavanzi di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In compenso, Roma spende in Veneto 1.200 euro pro capite in meno della media nazionale. Dunque va invertita la rotta se si vogliono completare le infrastrutture di viabilità, altro punto della sua agenda.

Mentre per alleviare i morsi della disoccupazione Zaia l'altra sera ha annunciato di voler varare un fondo regionale di garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole imprese, inserendo nel circuito Confidi la finanziaria regionale Veneto sviluppo (nel 2009 in regione si sono persi 47mila posti di lavoro, pari al 2,2% contro una media nazionale dell'1,6). Il tutto cambiando in parallelo il regolamento consiliare (inserendovi il voto di fiducia) perché oggi, è lo Zaia pensiero, vince l'ostruzionismo.

Quanto al toto assessori, la Caporetto elettorale del Pdl, crollato 11 punti sotto ad un Carroccio cannibale, ha stravolto gli accordi pre-elettorali che fissavano a 6 le poltrone di giunta riservate al partito di Berlusconi, compresi tre presidi forti come infrastrutture, sanità e sociale. Oggi lo scenario è cambiato. In ogni caso, fa sapere il neo governatore, «la giunta sarà formata per la stragrande maggioranza da consiglieri eletti anche per contenere la spesa, e si dovrà lavorare sodo: dobbiamo dare subito l'idea che siamo là per governare».

Dietro la partita politica se ne intravede una seconda più di sostanza sul futuro di Unicredit. «Non conosco nei particolari le decisioni, ma più la banca è local e meno global più ci piace. Da qui possiamo declinare tutto

quello che è più federalista e identitario», fa sapere Zaia, commentando l'ipotesi che insieme alla banca unica possa arrivare un country manager per l'Italia, di raccordo tra la holding e le fondazioni azioniste.

Versante Cassamarca, altra fondazione nel mirino di Zaia, ieri il presidente Dino De Poli, con mossa difensiva, ha nominato il nuovo dg (Carlo Capraro), ma il suo destino sembra comunque segnato. Altrettanta freddezza verrà riservata ai signori degli appalti e al sistema di potere galaniano (Sartori, Chisso, Marchi, Gemmo, Mantovani costruzioni e Studio Altieri). A proposito dell'ex governatore: alcuni rumor lo danno vicino al ministero delle Infrastrutture. Qualche giorno e se ne capirà di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il programma dei «primi 100 giorni»

1

LA RICHIESTA DI NUOVE COMPETENZE

La richiesta a Roma di «nuove competenze» per il Veneto, spiega il neo-governatore Zaia il giorno dopo il netto successo elettorale, «andrà dalla sanità alla scuola, all'energia» all'insegna delle geometrie variabili, in stile bavarese, negoziando quote di ulteriore autonomia attraverso gli articoli 116 e 119 della Costituzione

2

RILANCIO DEL PROGETTO DELL'«EUROREGIONE»

Le dichiarazioni di Zaia sulla possibile richiesta di nuove competenze diventano un assist naturale per parlare di Euroregione.

Il segretario della Lega friulana, Pietro Fontanini, è subito pronto a rilanciare il progetto da ampliare e coltivare insieme a Lombardia, Veneto e, appunto, Baviera

grafico="/immagini/milano/graphic/203//europa.eps" XY="117 125" Croprect="0 0 117 125"

3

FONDO DI GARANZIA PER IL CREDITO ALLE PMI

Zaia ha annunciato di voler varare un fondo regionale di garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole imprese, inserendo nel circuito Confidi la finanziaria regionale Veneto sviluppo. «Non abbiamo più alibi - commenta Zaia - né ci interessano i rapporti di forza. Questa infatti è stata l'elezione più plebiscitaria che il Veneto abbia mai conosciuto»

grafico="/immagini/milano/graphic/203//soldi.eps" XY="246 233" Croprect="0 0 246 233"

4

INTRODUZIONE DEL VOTO DI FIDUCIA

Altro obiettivo è il cambiamento del regolamento consiliare (inserendovi il voto di fiducia) perché oggi, secondo Zaia, vince troppo spesso l'ostruzionismo. Quanto al toto assessori, dice il neo-governatore, «la giunta sarà formata per la stragrande maggioranza da consiglieri eletti anche per contenere la spesa»

grafico="/immagini/milano/graphic/203//parlamento.eps" XY="246 100" Croprect="1 0 233 87"

FISCO ED ECONOMIA REALE

11,5 miliardi

Residuo fiscale

Zaia si concentrerà sul tema fiscale, in particolare sul residuo positivo di 11,5 miliardi utilizzato per ripianare i disavanzi di Campania, Puglia, Calabria e Sicilia. In Veneto lo stato spende 1.200 euro pro capite in meno della media nazionale

47mila

Posti di lavoro persi

Nel 2009 in Veneto si sono persi 47mila posti di lavoro, pari al 2,2 per cento contro una media nazionale che si è attestata all'1,6 per cento. Il sostegno alle piccole aziende viene considerato dallo staff di Zaia uno dei punti di partenza

Foto: «Sarò un governatore a tempo pieno». Il nuovo presidente della Regione Veneto Luca Zaia

In arrivo i decreti attuativi di Calderoli: dall'aumento dei controlli sull'Iva le risorse per ridurre l'Irpef e alleggerire l'Irap

Costi standard entro l'estate: così accelera l'iter

LA TABELLA DI MARCIA Federalismo demaniale al traguardo entro il 21 maggio A fine giugno arriva alle camere la relazione con i «numeri» della riforma PIÙ AUTONOMIA IMPOSITIVA Ai comuni che partecipano alla lotta all'evasione verrà lasciata una quota del gettito recuperato dell'imposta sul valore aggiunto

Eugenio Bruno

ROMA

Ora il federalismo. È il motto che da lunedì sera ogni esponente del Carroccio ripete senza sosta. Sia esso un governatore appena eletto come Luca Zaia o un ministro già in carica come Roberto Calderoli. Dietro lo slogan si cela però una vera e propria road map a breve termine che parte dal varo definitivo del federalismo demaniale, passa per l'agognata relazione tecnica con i "numeri" della riforma e arriva al varo entro l'estate di altri due decreti attuativi su costi standard e autonomia fiscale di regioni ed enti locali.

In realtà la tabella di marcia non cambia visto che è stata fissata dalla legge delega 42/2009. Ciò che muta è il contesto politico in cui la riforma-bandiera della Lega verrà attuata. Da un lato, c'è da fare i conti con l'accresciuto peso dei lombardi all'interno della coalizione; dall'altro, occorre tenere conto dei mutati rapporti di forza all'interno della Conferenza delle regioni - uno degli organismi che insieme alla commissione parlamentare ha il compito di esprimere un parere sui provvedimenti di attuazione - con l'ingresso di due governatori targati Carroccio (si veda l'articolo a pagina 12).

Come confermato dallo stesso Calderoli il primo atto sarà giungere il prima possibile al varo definitivo del primo decreto attuativo sul federalismo demaniale. Un provvedimento, dice il ministro della Semplificazione, «che è passato sotto silenzio ma che vale tanti miliardi per i diversi livelli di governo». Approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri il 17 dicembre scorso, il testo trasferisce a regioni, province, comuni e città metropolitane la proprietà di caserme, spiagge, porti, miniere, piccoli aeroporti. Dal 18 marzo il dlgs è all'esame della commissione parlamentare bicamerale che dovrà pronunciarsi entro 60 giorni da quella data. Dopodiché tornerà a Palazzo Chigi per il via libera definitivo che dovrà arrivare, pena la decadenza dell'intera delega, non oltre il 21 maggio.

Più o meno per quella data o al massimo all'inizio di giugno Calderoli vorrebbe portare al Cdm altri due schemi di decreto legislativo dei restanti 17 previsti dalla legge 42. Il primo dovrà contenere il modello di costi e fabbisogni standard per portare le regioni, da qui al 2016, al superamento della spesa storica. La partita non è semplice perché - innanzitutto in materia di sanità, istruzione e assistenza - bisognerà stabilire un livello di servizi e costi non solo adeguati a soddisfare i bisogni della popolazione ma anche economicamente efficienti. Determinante sarà capire a che altezza verrà posta l'asticella sotto la quale interverrà la perequazione ma sopra la quale dovranno essere i singoli territori a tagliare le uscite. Forte del consenso elettorale, infatti, la Lega potrebbe anche decidere di alzare quell'asticella.

In abbinata dovrebbe arrivare il dlgs sull'autonomia impositiva degli enti. Il cui fine, spiega lo stesso ministro leghista, è «spostare la tassazione dai redditi ai consumi in modo da ridurre la pressione fiscale su famiglie e imprese». Sul fisco, dunque, la strategia resta quella anticipata da Calderoli a questo giornale il 6 febbraio scorso. E cioè coinvolgere i comuni e le province nella lotta all'evasione delle imposte sui consumi (in primis l'Iva) così da recuperare risorse con cui «alleggerire l'Irpef e ridurre l'Irap». Lo strumento per convincere sindaci e governatori dovrebbe essere la possibilità di trattenere sul territorio una parte dell'Iva recuperata. Oltre all'attribuzione di una compartecipazione all'imposta sul valore aggiunto e di una quota più ampia di addizionale Irpef in modo da ridurre le aliquote nazionali.

Senza dimenticare, però, la dead line del 30 giugno, quando l'esecutivo dovrà depositare in parlamento la relazione tecnica con le simulazioni sull'impatto della riforma. Quei "numeri" che l'opposizione chiede da un anno e che, secondo il governo, finora non è stato possibile produrre per la disomogeneità dei bilanci

pubblici. Novità sono attese a breve, come testimonia il presidente della commissione tecnica paritetica sul federalismo Luca Antonini: «Oggi il Viminale ci consegnerà i dati sui bilanci 2008 dei comuni con le relative esternalizzazioni ed è un atto importante perché potremo finalmente costituire la "data room" per la riforma». Entro la settimana, è la sua speranza, dovrebbero anche arrivare gli ultimi dati regionali che ancora mancano all'appello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA ROAD MAP DEL CARROCCIO

Federalismo demaniale

Approvato in prima lettura dal Consiglio dei ministri del 17 dicembre scorso il primo decreto attuativo è dal 18 marzo all'esame della commissione bicamerale che avrà 60 giorni di tempo per pronunciarsi. Entro il 21 maggio 2010 il testo dovrà ottenere un nuovo via libera da Palazzo Chigi

Costi standard

Poi toccherà alla fissazione dei fabbisogni e dei costi standard a cui le regioni dovranno progressivamente adeguarsi da qui al 2016. Una volta determinato il livello delle uscite degli enti si passerà alle entrate

Autonomia impositiva

Oltre all'attribuzione alle regioni di una compartecipazione Iva e a una "fetta" più ampia dell'addizionale Irpef, il governo punta a coinvolgere i comuni nella lotta all'evasione dell'imposta sul valore aggiunto consentendogli di trattenere in house una quota del gettito recuperato. Con le risorse recuperate si comincerà a tagliare l'Irpef e alleggerire l'Irap

Le altre 15 deleghe

Entro il 21 maggio 2011 il governo dovrà attuare altre 15 deleghe. L'elenco è lungo: si va dall'armonizzazione dei bilanci pubblici al funzionamento dei fondi perequativi

Foto: Roberto Calderoli. Ministro della Semplificazione

Oggi ultimo giorno per l'adempimento che tocca comuni, poste e riscossione

Ici e Iscop al rush finale

Scade il termine per la trasmissione dei dati

Scade oggi il termine per la trasmissione dei dati relativi ai versamenti effettuati a titolo d'imposta comunale sugli immobili (Ici), di imposta di scopo per la realizzazione di opere pubbliche (Isco) e di relative sanzioni e interessi. Gli enti inadempienti rischiano la sospensione del pagamento dell'ultima rata del contributo ordinario. Lo ha ricordato il Dipartimento delle finanze - Direzione federalismo fiscale che con nota n. 5239/2010 del 15 marzo 2010 ha illustrato le modalità che comuni, agenti della riscossione, Poste e affidatari del servizio di riscossione devono seguire per effettuare la trasmissione dei dati relativi ai versamenti dell'Ici e dell'Isco per l'anno 2009, nonché di quelli relativi a sanzioni e interessi relativi ad annualità precedenti, riscossi fino al 31 gennaio 2010. La trasmissione deve essere effettuata utilizzando esclusivamente il canale telematico Entratel reso disponibile allo scopo. Le nuove istruzioni seguono a quelle già fornite con nota prot. 25281 del 15 ottobre 2009, ma per la trasmissione dovrà essere utilizzata la seconda versione del pacchetto software per la «Predisposizione invio telematico dei dati Ici/Isco», rivista e aggiornata rispetto alla precedente, che è già disponibile ed è scaricabile dalla sezione dedicata alla Fiscalità locale sul sito www.finanze.gov.it. Le ulteriori informazioni che sono state fornite dal ministero riguardano: - gli importi dei versamenti effettuati presso la tesoreria comunale che devono includere anche quelli riscossi mediante bollettino di conto corrente postale a valere su conto corrente postale intestato al comune, nel caso in cui quest'ultimo non abbia stipulato l'apposita convenzione denominata «bene comune» con Poste; - la possibilità di avvalersi del servizio di assistenza tramite «Call & Contact Center» al numero verde 800 863116, per la soluzione delle problematiche di tipo tecnico e funzionale. Di particolare interesse è il richiamo ai molti comuni che finora non hanno ancora provveduto alla trasmissione dei dati in questione nei confronti dei quali potrebbe applicarsi la disposizione dell'art. 1, comma 170, della legge n. 296 del 2006 in base al quale «ai fini del coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario e in attuazione dell'articolo 117, secondo comma, lettera r), della Costituzione, gli enti locali e regionali comunicano al ministero dell'economia e delle finanze i dati relativi al gettito delle entrate tributarie e patrimoniali, di rispettiva competenza. Per l'inosservanza di detti adempimenti si applicano le disposizioni di cui all'articolo 161, comma 3, del Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali, di cui al dlgs 18 agosto 2000, n. 267, e successive modificazioni». Detta norma accorda al ministero dell'interno il potere di sospendere il pagamento dell'ultima rata del contributo ordinario relativo all'anno in cui avviene l'inadempimento.

Le Fondazioni non sono torri d'avorio, ma i partiti non allunghino le mani

Angelo De Mattia

Molte volte si è ricordato che le Fondazioni hanno dato un deciso contributo alla riorganizzazione e al consolidamento del sistema bancario nell'ultimo quindicennio, gestendo le partecipazioni nelle diverse banche secondo i comportamenti dell'investitore istituzionale, senza ingerenze nel merito delle iniziative di politica creditizia e di organizzazione, territoriale e interna, degli istituti partecipati. Per mantenere questa linea è stato necessario che le fondazioni affrontassero, all'inizio di questo decennio, anche momenti di scontro con il Tesoro, come quello causato dalla famosa legge che le avrebbe snaturate, poi bocciata dalla Corte costituzionale, mentre in precedenza provvedimenti amministrativi erano stati bocciati dal Tar e dal Consiglio di Stato. Sono seguiti, tuttavia, momenti di convergenza tra l'universo delle Fondazioni e il governo, vista la resipiscenza di quest'ultimo che aveva fatto autocritica per aver insistito, gravemente sbagliando, sull'emanazione della predetta legge. A questa fase di dialogo, nella salvaguardia delle rispettive funzioni, ha dato un importante e intelligente apporto il presidente dell'Acri, l'associazione delle Fondazioni ex bancarie, Giuseppe Guzzetti. Con le principali tra le maggiori banche e con lo stesso Guzzetti è stato, a suo tempo, definito dal Tesoro il progetto, ora in corso di attuazione, per la costituzione di un fondo di private equity volto a ricapitalizzare e aggregare le imprese minori. Un'altra iniziativa ha riguardato l'housing sociale e, prima ancora, la madre della riapertura del dialogo: la partecipazione delle fondazioni al 30% del capitale della Cassa depositi e prestiti. Questo rapporto, da considerare positivo qualora non metta in discussione l'autonomia delle Fondazioni e non miri a stabilire improprie alleanze per l'orientamento delle scelte che, come azionisti, sono chiamati a fare gli enti in questione negli istituti partecipati, sarà anche un baluardo nei confronti di spinte che potrebbero venire, soprattutto al Nord, dai nuovi governi regionali per orientare le presenze dei designati dalle Fondazioni negli organi deliberativi delle banche partecipate? Si tratta di una questione delicatissima, cruciale, potendo riguardare istituti di rilievo internazionale (si pensi a Unicredit e IntesaSanpaolo). Quando, dopo la riforma Amato-Carli della banca pubblica, dalla quale scaturì l'attuale assetto delle Fondazioni, si aprì la discussione sulla configurazione di queste ultime, fioccarono le accuse di avere realizzato un monstrum, insomma degli organismi autocefali e autoreferenziali, pur con l'apprezzabile intento di individuare un sistema di responsabilità giuridica e funzionale degli enti pubblici creditizi: in definitiva, la riforma avrebbe spostato verso l'alto, verso le partecipanti Fondazioni, il problema della non adeguata individuazione della legittimazione e delle responsabilità. Si ebbe modo, però, di replicare che le Fondazioni non si sottraevano certo a forme di accountability, al di là della prevista vigilanza su di esse esercitata dal Tesoro, nei confronti delle stesse istituzioni del territorio e dei cittadini in genere, ma a consuntivo, innanzitutto con la pubblicazione e i riferimenti sul proprio operare. Prescindendo da voci che di tanto in tanto si diffondono su alleanze che si formano e sciolgono con la politica, si può dire che le Fondazioni hanno finora agito in sostanziale autonomia. E hanno così garantito la stessa autonomia delle banche partecipate, che comunque sono governate da personaggi altrettanto gelosi delle autonome prerogative del banchiere. Di recente, il piano di riorganizzazione di Unicredit orientato alla realizzazione della la Banca unica è stato oggetto di critiche da parte di esponenti del territorio veneto e dello stesso neopresidente della Regione. È stata anche richiesta l'istituzione, nella banca, della posizione funzionale del country chairman per l'Italia, che faccia da pendant al ruolo dell'amministratore delegato, Alessandro Profumo. Su questa materia, che implica scelte organizzative di merito, si sta ora discutendo, dopo un primo momento di reazioni burrascose da entrambe le parti, il vertice dell'istituto, da un lato, e le Fondazioni partecipanti, nonché le istituzioni locali, dall'altro. È da ritenere, questa, un'iniziativa premonitrice di un nuovo orientamento nel rapporto tra Fondazioni e banche? E il successivo passo sarà l'ingerenza nella scelta del dirigente che dovrà occupare la posizione anzidetta? E l'idea del cosiddetto riequilibrio in favore del Piemonte attribuita alla Compagnia S.Paolo, dopo l'aggregazione di Intesa con l'Istituto torinese, avrà ora un seguito

con le nomine che dovranno essere decise, oltretutto per il Consiglio di sorveglianza di Intesa Sanpaolo, soprattutto per il Consiglio di gestione? Insomma, passa per alcune fondazioni nodali (Cariplo, Compagnia S.Paolo, Cariverona, Cassa di Torino, in particolare) il mantenimento delle premesse per una stabile ed efficiente condizione di parti relevantissime del sistema bancario. Saranno le prossime vicende, a cominciare dalle assemblee di approvazione dei bilanci e di rinnovo, in alcuni casi, della governance aziendale, a dirci se e quanto sarà mutato nel rapporto tra istituzioni locali, enti in questione e istituti di credito. È un tema che non potrà non interessare la stessa Banca d'Italia, sia per le partecipazioni al suo capitale, sia, soprattutto, per l'esercizio della funzione di vigilanza creditizia. Va anche sottolineato, però, che il peggiore atteggiamento che si potrebbe tenere da parte dei manager delle banche interessate sarebbe quello di chiudersi in una concezione tecnocratica, precludendosi, in una torre d'avorio, un confronto, necessario, con la compagine sociale, aperto a ciò che di positivo può essere accolto, ma fermo nel rigetto di spinte dirigistiche o lottizzatrici ovvero, e peggio ancora, mirate a gestire indirettamente il merito di credito. In definitiva, volenti o nolenti, la questione Fondazioni torna di attualità, accompagnata anche dall'assottigliarsi delle possibilità di destinare i ritorni degli investimenti nelle banche alle finalità istituzionali, per la minore produzione di utili da parte degli istituti di credito partecipati a causa della crisi e per la prevedibile ridotta devoluzione a dividendi, dovendosi soprattutto irrobustire il patrimonio. Questo tema delle Fondazioni è, in ogni caso, parte delle spinte che dai neoeletti, soprattutto al Nord, proverranno per accelerare sul federalismo fiscale e sulle misure infrastrutturali, così come sui provvedimenti in favore delle medie e piccole imprese. A questo punto, entra in ballo la politica economica e di finanza pubblica del governo. Piuttosto che agire con misure disiecta membra, è venuto il tempo di un'organica iniziativa per il rilancio dell'economia e per l'avvio delle riforme di struttura. Solo in un contesto di organicità e cooperazione nazionale l'attuazione del decentramento fiscale può evitare i rischi di duplicazione degli oneri o di una sorta di separatezza territoriale. La politica economica, dunque, dovrà tornare in primo piano, ora che cade ogni alibi e si profilano tre anni senza impegni di elezioni e di campagne elettorali. E chi governa il territorio, piuttosto che agire in una logica esclusivistica, avrebbe tutto l'interesse perché si riparta con il rilancio dell'economia e le riforme strutturali. (rirproduzione riservata)

ECCO LE PRIME LINEE GUIDA PER LA RIFORMA DEL FISCO CHE POTREBBE ESSERE VARATA A BREVE

Tasse federali su ambiente e auto

Meno aliquote e tetto del 45% al prelievo sui redditi. Il senatùr vuole l'Irpef locale Possibile un ritorno dell'Ici in altra forma

Roberto Sommella

Nuove aliquote Irpef che possibilmente non siano più di tre e non oltrepassino la soglia del 45%, tassazione del reddito di impresa non superiore al 35%, federalismo fiscale in Comuni, Province e Regioni, tassazione delle rendite, nuovi tributi ambientali regionali, rafforzamento degli strumenti anti-evasione e anti-elusione, sostegno delle fasce deboli. È la riforma che ha in mente Giulio Tremonti, quella dei bonus da applicare ai redditi familiari e dei malus da infliggere alle rendite di posizione e ai patrimoni (una sua definizione) e che sarà la base della Grande rivoluzione fiscale federalista che prenderà le prime mosse appena spenti gli echi del voto regionale. La Lega di Umberto Bossi chiede a gran voce «federalismo federalismo», e il ministro è da tempo al lavoro per mettere a punto un sistema che non penalizzi troppo le regioni meno abbienti rispetto a quelle settentrionali, passate in massa il 28 e 29 marzo sotto le insegne del Carroccio. Così, già nei prossimi giorni, il Comitato di esperti per la riforma fiscale (Mauro Marè, Giuseppe Vitaletti e Luca Antonini) sarà incaricato di velocizzare la stesura delle linee guida dei decreti di attuazione della riforma più amata dalla Padania. Di tempo ce n'è poco, visto che la delega sul federalismo scade a maggio del 2011 e il lavoro da compiere è titanico, ma è già possibile intuire dove andrà a parare la riforma fiscale che lo stesso Fondo Monetario Internazionale ha mostrato ieri di apprezzare (vedi articolo a pagina 6). Il ministro, che ieri ha visto il premier Silvio Berlusconi per esaminare l'esito del voto e fare il punto sulle tappe delle prossime riforme, è stato chiaro: «il federalismo sarà una riforma che ridurrà i costi e non li aumenterà». Su questo principio si poggia tutto il credo tremontiano. E basta andarsi a rileggere i contenuti del Libro Bianco sul fisco appena ripubblicato dal ministero dell'Economia per capire che sarà la base di partenza da cui il governo si muoverà. Le nuove tasse locali. Tre in particolare i pilastri della rivoluzione: l'abbassamento della pressione tributaria, il nuovo federalismo fiscale e la lotta all'evasione. Torneranno d'attualità quattro acronimi, che potrebbero anche prendere denominazioni diverse. Il Tli, il tributo locale immobiliare (aliquota dal 5 al 12 per mille), rappresenta uno dei pilastri della prossima riforma federalista, che prevede l'assorbimento da parte dei Comuni della quasi totalità dei vecchi tributi immobiliari sulla proprietà (l'Ici sulla prima casa, cancellata dal governo Berlusconi, potrebbe quindi rivedere la luce sotto altra forma); il Trau è invece il tributo sull'automobile che, nel '94, avrebbe dovuto far confluire in una sola voce le tasse sui veicoli. A questi si aggiungono il Tge, tributo generale sull'energia, una sorta di tassa regionale ambientale e il Tgs, il Tributo generale sulle società, non superiore al 35%, una nuova definizione dell'attuale Ires, già Irpeg. Al di là delle sigle, però, la Lega punta al colpo grosso: arrivare ad una compartecipazione maggiore dell'Irpef, ottenendo magari una vera imposta locale sul reddito delle persone fisiche. Intanto, nel manifesto tremontiano pubblicato all'inizio della sua prima stagione di governo, non mancano alcune linee guida tuttora attualissime, che alla fine torneranno in auge anche nel 2010, quando si tratterà di affrontare la revisione delle aliquote fiscali. Si tratta delle quattro ipotesi sulle nuove curve Irpef, la prima delle quali (con due aliquote secche, una al 27% per i redditi fino a 24 mila euro, e 40% per chi supera i 50 mila) assomiglia molto alla riforma tanto voluta da Berlusconi e sempre rimasta nei pensieri del premier, e che riflette l'assioma per cui la riforma non dovrà comunque prevedere una tassazione del reddito superiore al 45% («nessuno deve lavorare per lo Stato più di quanto lavori per sé», ama ripetere il Cavaliere). Un'altra è una chiosa sull'evasione, più che mai attuale di questi tempi: «Con aliquote troppo elevate l'evasione è la migliore forma di investimento». Una frase in un libro, diventata ormai un teorema. (riproduzione riservata)

CONVEGNO NELLA SEDE DI ECONOMIA

«Derivati degli enti locali, serve un sistema di supporto»

Il preside Gallenti: «Per i Comuni è difficile valutare i profili di rischio senza adeguate informazioni»

«Strumenti finanziari derivati degli enti locali: il caso del Friuli Venezia Giulia». È il tema dell'incontro organizzato dalla facoltà di Economia in collaborazione con la sezione regionale della Corte dei Conti, che ha richiamato nella sala Bruno de Finetti un pubblico numeroso e interessato a mettere a fuoco i riflessi del fenomeno derivati sul nostro territorio. Anche in Friuli Venezia Giulia, infatti, nell'ultimo decennio le variazioni del quadro normativo e l'evoluzione dei mercati finanziari hanno contribuito a modificare l'approccio degli enti locali nella gestione del proprio debito, in particolare incentivando il ricorso a soluzioni alternative che, in precedenza, non erano disponibili. Non sempre però, è emerso nel corso del convegno, i nuovi strumenti sono stati scelti e utilizzati in maniera oculata. «C'è stata una carenza di informazioni all'interno del sistema per cui Comuni e Province si sono mossi in maniera autonoma - ha spiegato il preside di Economia Gianluigi Gallenti, che ha aperto i lavori -. E, non essendo stati adeguatamente consigliati, non sempre hanno considerato in maniera accorta il profilo di rischio».

Di qui secondo i relatori (tra i quali anche Alfredo Bardozzetti della Banca d'Italia, il magistrato della Corte dei Conti Fabrizio Picotti e Attilio Vuga, presidente del Consiglio delle autonomie) la necessità di creare per il futuro una sorta di rete di sostegno. «Serve un sistema di supporto - ha concluso Gallenti - che garantisca a chi sceglie questi strumenti finanziari la possibilità di accedere a valutazioni più ampie e puntuali». (m.r.)

Il legale delle amministrazioni locali

«Caso da studiare per le altre regioni»

«La tassa di concessione governativa, di fatto, non esiste più». L'avvocato Emanuele Mazzaro difende i comuni di Veneto e Friuli-Venezia Giulia, tramite le rispettive Anci regionali, che hanno presentato ricorso amministrativo contro l'Agenzia delle Entrate.

Poco più di un anno fa la felice intuizione. All'epoca l'Unione dei comuni di Cassola e Mussolente, nel vicentino, aveva chiesto un'apposita consulenza ad Anci: all'ente era infatti arrivato un avviso di accertamento per omesso pagamento della tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari per un valore di 20mila euro. «Non sapevano come comportarsi - spiega Mazzaro - Ho impugnato l'avviso di accertamento. E il giudice mi ha dato ragione: quell'imposta non doveva essere pagata. Ho iniziato a studiare il caso in maniera approfondita; ho trovato che il nuovo Codice delle telecomunicazioni, approvato nel 2003, disponeva la completa e totale liberalizzazione della fornitura dei servizi di comunicazione su tutto il territorio italiano. Prima di quel decreto legislativo, il 259/2003, lo Stato era formalmente proprietario dell'etere: era quindi necessario pagare la tassa per usufruire del servizio indipendentemente dal gestore. La nuova normativa ha però rivoluzionato l'intero sistema. Eppure, tutti i comuni hanno continuato a sborsare i 12,91 euro a bimestre per ogni cellulare di proprietà. Almeno fino allo scoppio della questione». Il caso triveneto ha fatto scuola: «I municipi del Nord-Est sono stati i primi a livello nazionale a sollevare il problema. E ora ricevo telefonate da tutta Italia. Sto prendendo contatti con Marche, Abruzzo, Toscana e Sardegna. Sindaci e assessori mi chiedono come ottenere il rimborso». In realtà il meccanismo è semplice. «Il comune interessato presenta ricorso all'Agenzia delle Entrate dimostrando l'illegittimità della tassa - continua Mazzaro - A quel punto la medesima Agenzia ha due strade: può produrre un provvedimento negativo o non emettere alcun atto, secondo il principio del silenzio rifiuto. Lo step successivo è un ulteriore ricorso contro la Commissione tributaria alla quale fa riferimento il municipio. I risultati ci danno ragione. Ad esempio, la commissione tributaria di Vicenza ha condannato l'amministrazione delle finanze a rimborsare ai comuni ricorrenti le tasse relative al 2006, 2007 e 2008. Ed ha accertato che la tassa non deve essere pagata da nessun titolare di abbonamento telefonico, pubblico o privato». Ogni volta occorre dimostrare l'abrogazione implicita dell'intero sistema: «Le prime sentenze sono comunque tutte a nostro favore: si sta creando una certa giurisprudenza in merito. La tassa di concessione governativa attualmente esiste solo in Italia, Grecia e Bulgaria. E, oltre ad essere in contrasto con quanto previsto dal Codice delle telecomunicazioni italiano, va contro le direttive europee emanate in materia».

Emanuele Mazzaro LEGALE ANCI

Intuizione. La battaglia vinta dai municipi del Nord-Est riguarda le amministrazioni di tutta Italia: già avviati i contatti con Marche e Toscana

foto="/immagini/milano/photo/208/12/18/20100331/manu6.jpg" XY="56 68" Croprect="4 1 49 56"

Telefonia. Vinti i ricorsi sulla tassa di concessione governativa dei cellulari

Comuni contro il balzello tlc

In gioco rimborsi da 3 milioni per gli anni dal 2006 al 2008

A CURA DI

Francesco Cavallaro

Il balzello della discordia: 380 Comuni di Veneto e Friuli-Venezia Giulia hanno dichiarato guerra alla tassa di concessione governativa sui telefoni cellulari. Si tratta di una somma di 12,91 euro a bimestre che viene applicata a ogni apparecchio (anche se non viene utilizzato), indipendentemente dal gestore di riferimento. È stata introdotta nel 1990 e tuttora viene pagata, in automatico, dal settore pubblico (Comuni, Province e Regioni) e dai privati che usufruiscono dei piani in abbonamento. In pratica, lo Stato permette di utilizzare l'etere in cambio di una cifra fissa.

Il nuovo Codice delle telecomunicazioni, approvato nel 2003, ha però disposto la completa liberalizzazione della fornitura dei servizi di comunicazione su tutto il territorio italiano. Ed è venuto a mancare, di fatto, il principio base: formalmente ora l'etere è a disposizione di tutti. I 380 municipi del Nord-Est hanno quindi formato una sorta di "class action", coordinata da Anci Veneto, per recuperare le tasse di concessioni governative versate negli anni 2006, 2007 e 2008, il cui valore totale si aggira sui 3 milioni. E le prime sentenze sono tutte positive. Ad esempio, la commissione tributaria provinciale di Vicenza ha già dato ragione ai Comuni di Breganze, Chiuppano, Gallio, Roana, Thiene, Villaverla, Zanè (60mila euro il rimborso totale), Altissimo, Arzignano, Montecchio Maggiore (25mila euro), Arsiero, Malo, Santorso (10mila euro). Nel veneziano hanno già "vinto" i municipi di Jesolo, Quarto d'Altino, Musile di Piave e Ceggia (40mila euro); in Friuli-VG verranno rimborsati i Comuni di Pordenone, Aviano, Azzano Decimo, Casarsa della Delizia, Chions, Cordenons, Fontanafredda, Fiume Veneto, Prata di Pordenone, Sacile, San Quirino e Zoppola (160mila euro).

«Le diverse commissioni tributarie hanno accertato che la tassa sulle concessioni governative sulla telefonia mobile in abbonamento non è più dovuta dal 16 settembre 2003 - si legge in una nota di Anci Veneto - I collegi non si sono limitati a riconoscere il rimborso dell'ingiusta tassa per gli anni 2006, 2007 e 2008. Hanno anche accertato che la tassa non deve essere pagata da nessun titolare di abbonamento telefonico, sia esso soggetto pubblico o privato. È un risultato unico nel suo genere. Fino a oggi in Italia non erano mai stati presentati, e accolti, ricorsi finalizzati al rimborso di questa illegittima tassa. Viene così abbattuto l'intero sistema delle concessioni». Mattia Pieropan, assessore all'Innovazione del comune di Arzignano, commenta: «È un risultato storico. Ci verranno rimborsati circa 20mila euro. Reinvestiremo questo tesoretto per portare la banda larga in tutte le scuole della città. E miglioreremo il servizio di traffico dati, a circuito chiuso, tra le diverse sedi del municipio. I nostri uffici si sono già attivati per chiedere l'annullamento definitivo della tassa al nostro gestore di telefonia mobile». È di 4mila euro il rimborso al Comune di Breganze. «Anche questa cifra, apparentemente irrisoria, può fare la differenza per il nostro bilancio - sottolinea il sindaco Silvia Covolo - L'anno scorso abbiamo rispettato il patto di stabilità dilazionando i pagamenti ai professionisti. Stiamo attraversando un periodo difficile: questa è una boccata d'ossigeno». Infine Thiene, sempre nel vicentino. In questo caso il Comune ha ottenuto un rimborso di 28mila euro. «La vicenda dimostra che i municipi, se uniti e coordinati, possono far valere i propri diritti - precisa Maria Rita Busetti, sindaco di Thiene e vicepresidente di Anci Veneto - La sentenza pronunciata dalla commissione provinciale tributaria rappresenta un precedente inoppugnabile. Per tutti, Comuni e cittadini privati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Silvia Covolo SINDACO BREGANZE

Boccata d'ossigeno. Anche una somma piccola in termini di rimborso può fare la differenza in tempi di tagli ai bilanci dei Comuni

foto="/immagini/milano/photo/208/12/18/20100331/p18f1_redazok.jpg" XY="539 581" Cropect="120 20 453 428"

Maria Rita Busetti SINDACO THIENE

Dimostrazione. Questa vicenda insegna che i piccoli municipi possono far valere i propri diritti se agiscono in modo coordinato

foto="/immagini/milano/photo/208/12/18/20100331/p18f2_redazok.jpg" XY="216 282" Cropect="43 27 145 153"

Le vittorie

Elenco sentenze positive che dispongono rimborso in favore dei Comuni (Ctp sta per Commissione tributaria provinciale)

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ne18ok.eps" XY="1979 796" Cropect="59 6 1979 796"

- Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore NordEst

Enti locali. La proposta dei piccoli comuni per ridurre i costi della politica senza tagli indiscriminati

Meno commissioni consiliari

di Clemente Dominici

La scorsa settimana il Senato ha dato il via libera definitivo al decreto legge 2/2010 contenente interventi urgenti per gli Enti locali. Il provvedimento interviene a distanza di poche settimane dall'approvazione della Finanziaria 2010 e contiene alcune limature di norme sugli Enti locali contenute nella stessa finanziaria particolarmente controverse e stringenti. In pratica, con queste modifiche che tendono a chiarire la portata dei rapporti economici tra Comuni e Stato e a ridurre i costi della politica, si anticipano norme già previste nel nuovo Codice delle Autonomie locali che giace ancora nei meandri del Parlamento e che dovrebbe sostituire l'ormai superato Testo Unico degli Enti Locali approvato con il decreto legislativo n. 267 del 18 agosto 2000.

Mentre si è in attesa della quantificazione delle somme che il Ministero dell'Interno dovrà trasferire agli Enti locali sulla base delle modifiche apportate con la nuova legge, le norme tagliaspese per Comuni e Province che hanno rinnovato i consigli domenica scorsa sono già in parte applicabili, anche se la portata delle stesse è stata di molto ridimensionata. Se è vero che la riduzione del 20% dei consiglieri comunali decorrerà dal 2011, quella degli assessori parte da adesso ma, specialmente per i piccoli Comuni, nulla cambia, essendo stato inserito nel parametro di riferimento del numero dei consiglieri anche il sindaco. Una misura minimale, quindi che incide poco sulle casse comunali, mentre occorrerebbe un gesto più radicale sia sul versante del numero complessivo degli amministratori che su quello delle loro prerogative. Basterebbe infatti lasciare obbligatoriamente gli assessori eletti sui banchi del Consiglio, evitando così lo scorrimento delle liste, e abolire anche, per piccoli e medi Enti, dove il rapporto tra Sindaco e cittadini è diretto, la figura del Presidente del Consiglio. Perché la spesa vera non è quella del gettone di presenza, ma è quella che deriva soprattutto dal proliferare delle commissioni consiliari composte e convocate con scopi non sempre nobili e dai rimborsi ai datori di lavoro privati delle giornate di assenza per commissioni e consigli. Per i dipendenti pubblici, invece, pur non essendoci un onere economico diretto c'è pur sempre il disservizio che si crea per l'assenza dal lavoro. Un provvedimento semplice, questo, anche se in definitiva rappresenterebbe un ritorno al passato, ma che avrebbe due vantaggi immediati: una migliore gestibilità dei Consigli comunali e provinciali e una adeguata rappresentanza alle forze politiche minori che, a causa della riduzione, rischiano di venire escluse dalla presenza in aula.

Quello che è stato deciso in finanziaria e con questa legge è quindi ben poca cosa per i Comuni i quali avrebbero bisogno di semplificazioni vere, specialmente quelli di minori dimensioni demografiche (basti considerare quanto è difficile rendicontare i contributi avuti per attività più disparate dalle Regioni, Lazio in prima fila) e di risparmi di spesa notevoli (perché, per esempio, lo Stato non si fa carico di assegnare gratuitamente il Segretario Comunale a gruppi di Comuni?). Di tutto ciò non vi è traccia nel nuovo Codice delle Autonomie che, di converso, prevede un accorpamento forzoso delle funzioni dei piccoli Comuni, primo passo per la loro soppressione e la progressiva desertificazione della montagna, perché i piccoli Comuni, si sa, sono ubicati quasi tutti in zone scomode, impervie, difficili a salvaguardia della montagna stessa e dei territori particolarmente fragili, come dimostrano i continui dissesti idrogeologici.

Rappresentante dell'Anpci nel Lazio

(Associazione piccoli comuni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le contromisure. L'amministrazione sta mettendo in piedi una strategia per correre ai ripari e equilibrare i conti

Task force anti-perdite, ok di Tremonti

MILANO

Quello del ministero dell'Economia è, per ora, solo un via libera ufficioso. Ma tanto basta a far tirare al Comune di Milano un sospiro di sollievo sulla possibilità di realizzare il cosiddetto "mirror-swap", cioè il contro-derivato che permetterà di riequilibrare l'andamento negativo dei derivati sottoscritti tra il 2005 e il 2007 con Ubs, Deutsche Bank, Jp Morgan e Depfa Bank.

Gli incontri con ministero

I primi incontri informali tra i rappresentanti di Palazzo Marino e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti sono andati a buon fine. Per Tremonti l'iniziativa ideata dal Comune di Milano è un'operazione utile, una buona occasione per migliorare i conti dell'amministrazione cittadina.

Ora la palla passa ai tecnici, che dovranno mettere a punto una soluzione per aggirare il decreto del 2008 che impedisce agli enti locali di sottoscrivere nuovi prodotti derivati. Ma la strada per Palazzo Marino sembrerebbe adesso tutta in discesa, avendo già incassato un nulla osta politico.

Intanto stamani, come primo punto dell'ordine del giorno, il Consiglio comunale milanese approverà proprio un pronunciamento con cui chiede al ministero dell'Economia di attivarsi quanto prima per dare il via libera all'operazione compensatoria del "mirror-swap".

Ad occuparsi della questione sarà una task force del Comune di Milano, che molto probabilmente sarà formata da Giuseppe Sala, city manager di Palazzo Marino, Giacomo Beretta, assessore al Bilancio del Comune, Alessandro Beltrami, responsabile del settore Bilancio, Davide Corritore, consigliere del Pd e vicepresidente del Consiglio comunale.

L'operazione finanziaria

L'iniziativa è stata messa a punto e proposta dall'opposizione di centrosinistra poche settimane fa, e da subito è stata sposata in modo bipartisan dall'intero consiglio.

Si tratta, di fatto, di un nuovo derivato, uguale e contrario a quelli già in essere, finalizzato alla compensazione (e quindi all'azzeramento) degli effetti negativi degli swap sul tasso di interesse sottoscritti nel 2005. Questa operazione servirebbe a riportare il tasso dell'indebitamento del bond (1,68 miliardi, in scadenza nel 2035) da variabile a fisso, come era in origine.

Alle condizioni di mercato attuali l'iniziativa consentirebbe di fissare per i prossimi 25 anni un livello di tasso vicino al 4,6%, non eccessivamente distante dalle originarie condizioni di emissioni dell'obbligazione (4,019%).

I tecnici di Palazzo Marino sperano di riuscire a chiudere la partita già entro l'estate, con l'aggiudicazione di una gara aperta a tutte le banche.

I nodi da risolvere

Gli aspetti più complessi che devono essere risolti sono dunque due, entrambi di tipo normativo. La prima questione, come accennato, riguarda la legge nazionale. La manovra estiva del 2008 ha infatti bloccato la possibilità per gli enti locali di sottoscrivere derivati, salvo il caso in cui vengano modificate le passività sottostanti (cioè il debito a cui i derivati sono collegati).

Il ministero, per agevolare la città di Milano, ha quindi poche possibilità: o crea una deroga ad hoc per Palazzo Marino, cosa piuttosto improbabile, o redige un documento in cui spiega che i "mirror-swap" sono da considerare fattibili in quanto finalizzati a riequilibrare gli swap negativi.

L'altra questione è come realizzare un bando di gara per le banche. Teoricamente infatti potrebbero partecipare anche gli istituti di credito con cui sono già stati sottoscritti i primi derivati del 2005, e che oggi sono imputati all'interno di un processo per truffa aggravata ai danni del Comune.

Dal punto di vista normativo dovrà essere quindi trovata una via d'uscita. Quantomeno per evitare situazioni imbarazzanti.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,68 miliardi L'emissione. Nel 2005 il Comune di Milano ha emesso un bond da 1,68 miliardi, la più grande mai effettuata da un ente locale

L'OBBLIGAZIONE

4,019% Le condizioni. Quando il bond venne emesso il tasso di interesse era poco più del 4 per cento. Si trattava dunque di un tasso fisso favorevole

IL TASSO

30 anni La durata del bond. Le obbligazioni del Comune di Milano hanno una durata trentennale e scadranno nel 2035

IL FINANZIAMENTO

4 Gli istituti di credito. A emettere il bond e a gestire la chiusura, la riapertura e la rinegoziazione dei derivati furono 4 banche straniere

LE BANCHE

grafico="/immagini/milano/graphic/203//ombrello.eps" XY="2271 2292" Croprect="14 11 2261 2292"